

Riferendomi in particolar modo alla fabbrica d'armi di Terni, il Governo ha deciso di cedere tutto ciò che sembra superfluo per il funzionamento della fabbrica; ma ha mantenuto fermo il concetto che le fabbriche, essendo di armi portatili, per intuitive ragioni di politica interna e nello stesso tempo per ragioni di bene intesa difesa militare, rimangano nel possesso del Demanio statale.

Quindi si sono iniziate delle trattative per poter cedere quei padiglioni che appaiono superflui alla vita sostanziale, attiva, efficiente dello stabilimento e possano giovare a un esperimento cooperativo che si innesta nello sviluppo bene inteso dell'ascensione del proletariato.

Le trattative sono iniziate e speriamo che arrivino a buon porto. Vi saranno cinque mila metri quadrati di area coperta nella quale potranno lavorare circa un migliaio di operai.

Io mi auguro che, armonizzando gli interessi dello Stato con quelli della cooperativa dei lavoratori, si possa riuscire negli intendimenti altamente etici e sociali cui si è ispirato l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Netti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NETTI. Sono lieto della cortese ed esauriente risposta che il sottosegretario di Stato per la guerra ha voluto dare alla mia interrogazione. La risposta ricondurrà la calma e la tranquillità in molta parte delle notevoli maestranze di Terni che fino ieri, e per oltre un anno sono state in ansia.

Gli onorevoli colleghi sanno che la fabbrica d'armi di Terni è vecchia di oltre quaranta anni; è stata costruita con criteri larghissimi ed è nelle migliori condizioni possibili, perchè può usufruire non solo di una forza motrice idraulica, ma anche della forza motrice elettrica di riserva derivata dalla centrale del Municipio di Terni. Dispone inoltre di oltre duemila macchine specializzate per la costruzione di fucili.

Venuta la guerra, appunto per queste condizioni specifiche, la fabbrica ha potuto rispondere immediatamente a tutte le esigenze. La produzione, che era di circa trecentodieci fucili al giorno prima della guerra, è andata gradualmente e rapidamente crescendo fino a raggiungere i duemila e cinquecento fucili al giorno. Naturalmente per raggiungere questa produzione si son dovuti costruire dei nuovi capannoni, aumentare le macchine, opera in gran parte

delle stesse maestranze dello stabilimento, ottenendo così una grande efficienza nella fabbricazione delle armi.

Aggiungo ancora che oltre all'efficienza tecnica è da notare il requisito economico, perchè la fabbrica produceva un fucile per circa venti lire, mentre in altre fabbriche del Regno questo prezzo era forse quintuplicato.

Finita la guerra si è cominciato a parlare di alienazione della fabbrica, anzi per quanto riguarda la fabbrica d'armi di Terni si sono cominciate a smontare delle macchine, in buon numero sulle duemilacinquecento che costituivano la dotazione dello stabilimento e si volevano dare alla Cooperativa che aveva l'intenzione di subentrare nell'esercizio dello Stabilimento.

Le maestranze matricolate di Terni sostennero che non valeva la pena per duecento macchine, destinate all'industria cooperativistica disgregare, completamente o quasi, uno stabilimento specializzato in una data produzione, e che possedeva 2500 macchine, tanto più che finita la guerra un milione e mezzo di fucili erano da riparare e le maestranze dello Stabilimento avevano concordato per questo un prezzo medio di lire 10 al giorno.

Riparandone 600 al giorno, con una spesa globale di 12 milioni si seguitava a dare lavoro alle maestranze specializzate della fabbrica d'armi di Terni, e contemporaneamente non si riducevano a ferro vecchio 1,220,000 fucili, il cui valore poteva aggirarsi intorno al mezzo miliardo.

D'altra parte, però, trovo giusto, e mi dichiaro completamente favorevole, che essendovi dei capannoni, i quali oggi rimangono inutilizzati e sono forniti di forza motrice alle migliori condizioni possibili, di condutture di gas e di luce, si faccia un esperimento cooperativistico in questo stabilimento, affinché le masse operaie possano sviluppare un programma di lavoro nell'interesse loro e dell'industria, affratellando così le masse alla produzione.

Ho presentato in base a questi concetti la mia interrogazione, e mi dichiaro soddisfatto che questi concetti siano stati completamente accolti dal Ministero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro del tesoro, « sui motivi per i quali il Governo, col recente decreto per il cambio della valuta a Zara, non ha creduto di accogliere se